

de Pouilli che, come già Enrico di Gand, credette di poter sostenere i diritti dei parroci di fronte ai Religiosi quanto all'ascoltare le confessioni.

La *Quaestio* di fra Riccardo di Mediavilla è pubblicata secondo due manoscritti Vatic. lat. 868 e Laurenz. pl. 17 sin., cod. 6. Di questi il P. Delorme s'accontenta di affermare, senza darne la prova, che sono « indipendenti l'uno dall'altro ed egualmente scritti con cura » e che « si completano assai bene ». In calce al testo son notate bensì le varianti dei codici, ma quale criterio ha seguito l'autore per fissarlo?

Oltre la *Quaestio* di fra Riccardo il P. Delorme pubblica il capitolo « *Qua-liter possint religiosi praelatorum officia convenire* », cioè il capitolo 15 del *Tractatus pauperis* o *De perfectione evangelica*, scritto tra il 1270 e il 1272 dal dotto e santo arcivescovo di Cantorbery, Giovanni Peckan e un'altra *Quaestio anonyma*, ritrovata nel codice 1071 della Biblioteca Civica d'Avignone, che assai da vicino, se pur non s'ha da identificare, si riconnette alla dissertazione di Giovanni de Pouilli, di cui sopra si è fatta parola.

GIOVANNI SORANZO

AUGUSTO GUZZO, *Agostino*. Dal « *Contra Academicos* » al « *De vera religione* ». Firenze, Vallecchi, 1925. Volume in-16° di pp. XI-158.

Il libro è frutto di un corso di lezioni tenute nella primavera dell'anno scorso nell'Istituto superiore di Magistero di Torino. Il Guzzo non ha voluto spingersi nel vasto mare del pensiero agostiniano, affrontando in pieno tutti i problemi complessi e poderosi che hanno dato origine a una letteratura veramente imponente. Per non scindere arbitrariamente la figura del filosofo, da quella del teologo, del mistico, del polemista, ecc. Egli ha voluto piuttosto cogliere nelle sue prime linee di formazione la nuova mente cristiana di Agostino, quale appare negli scritti che si dicono minori (*Contra academicos*, *De beata vita*, *De ordine*, *Soliloquia*, *De immortalitate animae*, *De quantitate animae*, *De libero arbitrio*, *De Genesi contra Manichaeos*) fino al *De vera religione* del 390 in cui è ormai completata la sistemazione del suo pensiero di fronte ai maggiori problemi filosofici e teologici e stanno già i germi fecondissimi degli scritti maggiori.

Entro questi limiti, il lavoro è soprattutto un'esposizione e una discreta analisi; indubbiamente il merito di avvicinare opere che, troppo a torto tenute lontane anche dagli studi superiori, non sono facilmente accessibili e comprensibili a chi non abbia una salda coltura patristica. Il Guzzo traduce anche volentieri, soprattutto quando gli sembra che il testo diretto valga meglio d'ogni commento. Il complesso quindi del lavoro è interessante e ben condotto. Ma ad indebolirlo contribuisce, oltre un'eccessiva brevità per cui certe questioni essenziali sono sfiorate appena, l'istanza idealistica che cautamente serpeggia in tutto lo scritto e pretende confermare ancor una volta, da una parte, nell'azione della grazia, un « determinismo essenziale, radicale, assoluto », che è ben difficile a sostenere come autentica dottrina agostiniana, e, attribuire dall'altra parte ad Agostino la negazione di quella pretesa eteronomia del vero e del bene che la scuola neohegeliana ha creduto riscontrare nella filosofia scolastica e nella dottrina della Chiesa. « Bisogna, scrive il Guzzo, aver perduto il senso di questo Dio cristiano, paolino e giovanneo, che è la stessa Verità in noi, per sentirlo estraneo a noi, altro da noi, sicchè obbedirgli sia servire ».

Il Guzzo infatti insiste nel ricollegare Sant'Agostino a San Paolo e al Quarto Vangelo; ma il lettore accorto s'avvede subito che egli ha innanzi agli occhi le



## ANALISI D'OPERE

arbitrarie e scolorite interpretazioni dell'Omodeo. Forse per questo, egli non riesce mai ad afferrare, nelle questioni del libero arbitrio, del male e del peccato il significato e il valore dell'azione redentrice del Cristo, chiaramente sistemata invece nel pensiero agostiniano.

Sant'Agostino anello di congiunzione tra San Paolo e Giordano Bruno (p. 153), è un inegante paradosso di storia della filosofia.

PIO BONDIOLI

BERNARDINO VARISCO, *Linee di filosofia critica*. Roma, A. Signorelli, 1925; vol. in-16° di pp. 166.

— — *Vent'anni di insegnamento universitario*, in: « Giornale Critico della Filosofia Italiana », anno VI, fasc. II, aprile 1925.

Il libro del Varisco va letto, in parte, al lume dello scritto che contiene l'ultima sua lezione, la lezione di commiato, che egli fece il giorno 5 giugno nell'Aula massima dell'Università di Roma. La lezione è stata giudicata, ed è, « un lucido riassunto delle idee fondamentali » del Varisco; ma essa, per essere compresa, va integrata a sua volta con le dottrine contenute nelle altre opere del Varisco, specialmente nei *Massimi problemi* e nel *Conosci te stesso*.

Da qualche anno a questa parte il pensiero del Varisco si svolge con una mirabile coerenza e continuità: coerenza di principi e continuità di sviluppo; — continuità non statica, ma dinamica, dialettica, ascensiva, appunto perchè continuità di sviluppo. Vi si sente sempre l'uomo che ama la verità sopra ogni cosa amata, che alla verità sacrifica, ha sacrificato, la vita; che la ricerca della verità e la comunicazione di essa agli altri concepisce e sente come la missione che ha più alto valore di tutte le altre, comunque alte, comunque nobili, missioni.

Noi sentiamo il Varisco con tutta la sua aspirazione a vedere tutte le cose nel Tutto, a vedere tutte le cognizioni e tutte le scienze nel Sistema; Sistema e Tutto che si fondono e ci danno una realtà che è tutta pensiero, un pensiero che è tutto realtà. Realtà dai molti modi, dai molti centri di coscienza e di subcoscienza, incentrati però a loro volta in una Coscienza universale, in un Soggetto universale che è molto vicino al Dio creatore e conservatore del teismo, per non dire che si identifica, sotto parecchi aspetti e in sostanza, con esso.

Veramente il Varisco ha sempre avuta la tendenza ad ammettere Dio distinto dal mondo e dall'uomo, pur affermando l'immanenza del Soggetto universale nei soggetti singoli del cosmo. Dico « tendenza » ad ammettere la trascendenza, non però fino ad ora una vera convinzione che la trascendenza sia l'unica concezione della Realtà del Soggetto Universale. Ebbene questa convinzione apparisce ferma, sebbene non ancora apoditticamente stabilita, nelle *Linee di filosofia critica* e nell'ultima *Lezione*. In questa egli dice, parlando dell'Unità universale, che è poi il Soggetto Universale: « La nozione dell'Unità universale, una volta riconosciuta implicante la coscienza, coincide all'infuori di una maggiore indeterminazione, fors'anche di qualche diversa, ulteriore determinazione, colla nozione tradizionale di Dio ».

Nelle *Linee* si pone la questione se l'esistenza personale di Dio sia inconciliabile colla filosofia critica o una sua conseguenza. Il Varisco, dopo averci fatto passare, con un magnifico *excursus* storico, attraverso le fasi principali dello svolgimento della critica da Cartesio a Kant, e dopo averci formulato i più fondamentali problemi che colla filosofia critica sono intimamente connessi, rileva